

CCCIII SEDUTA

GIOVEDI 2 APRILE 1970

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

indi

del Presidente LANZA

indi

del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Pag.

Commemorazione di Alcide Cervi:

PRESIDENTE	107
GIACALONE VITO *	103
MANNINO	105
CAPRIA *	105
CORALLO	105
TEPEDINO	106
GENNA	107

Non accettazione della carica di Presidente della Regione:

PRESIDENTE	114
FASINO, Presidente della Regione	113

Eletzione di dodici Assessori regionali:

PRESIDENTE	107
(Votazioni per scrutinio segreto)	107, 112
(Risultato delle votazioni)	108, 112

Dimissioni del Presidente della Regione:

Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	110, 113
CORALLO	108, 112
DE PASQLALE	109
LA TERZA	110
GENNA	110
LOMBARDO	110, 113
CAPRIA	111, 113
TEPEDINO	111

La seduta è aperta alle ore 11,45.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Commemorazione di Alcide Cervi.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un grave lutto ha colpito il mondo democratico ed antifascista del nostro Paese. Ad appena un mese dal venticinquesimo anniversario del vittorioso epilogo della lotta di Liberazione, Alcide Cervi, che di questa lotta, dei grandi sacrifici che essa comportò era diventato il simbolo vivente, ci ha lasciati. Con lui scompare uno dei personaggi più prestigiosi, più umani di una stagione eroica, la stagione del riscatto sanguinoso dalla sconfitta alla quale il fascismo aveva portato l'Italia. La morte di « papà Cervi » è un lutto, quindi, per l'intero nostro popolo che in lui vedeva specchiarsi le sue più nobili tradizioni.

Mentre viva è ancora l'eco immensa del sincero cordoglio manifestato da tutta l'Italia democratica, a due giorni soltanto dall'estremo omaggio resogli nella città del tricolore, nella sua Reggio Emilia, da decine e decine di migliaia di cittadini della sua terra generosa, non può mancare un segno di commosso omaggio di questa nostra Assemblea, del libero Parlamento siciliano, figlio della Resistenza e della vittoria di questa sul nazifascismo. Un omaggio che noi comunisti sentiamo di dover rendere, ben guardandoci dallo indulgere alla facile retorica, ricordando brevemente la sua vita, i suoi insegnamenti, la

sua grande storia umana, la semplicità che contraddistingueva « papà Cervi ».

Alcide Cervi aveva 95 anni; era nato il 5 maggio 1875. Dal padre contadino aveva appreso che dinanzi alle ingiustizie bisogna avere la forza e il coraggio di ribellarsi. Lungo i quasi cent'anni intensamenti vissuti, la vita di Alcide Cervi assurge quasi alla dignità di simbolo della lenta ed avversata ascesa dei contadini emiliani. Egli, uomo della campagna, uomo che vive sulla terra e per la terra, quando si diffonde il verbo di Prampolini e di Massarenti non esita a raccoglierlo. Negli anni del primo dopoguerra, poi, viene attratto dal partito popolare di Guido Miglioli e di don Mazzolari. In questo modo vedeva la possibilità di conciliazione tra la fede cristiana ed il forte bisogno di giustizia sociale di cui i contadini, che alla guerra avevano pagato il prezzo più alto, erano assetati. Ben presto, però, il fascismo, distrugge questo sogno. Dinanzi ad Alcide Cervi ed alla sua già numerosa prole, così come dinanzi ai lavoratori italiani, il fascismo si presenta con la sua spietata natura di classe. Doveva spettare ad uno dei suoi sette figli, ad Aldo, negli anni difficili della illegalità, quando da più parti si sosteneva che contro il fascismo non c'era più nulla da fare, la scoperta del Partito comunista, del più coerente ed impegnato reparto di combattimento contro la dittatura.

Nella famiglia Cervi entra così un nuovo grande ideale di libertà e di emancipazione. La politica, il lavoro clandestino non la distrae però dall'impegno intensamente profuso nei campi, anzi il marcato impegno politico e culturale si trasforma in un maggior sforzo tecnico nella coltivazione della terra. Poi vengono la guerra, la disfatta del fascismo, l'illusione del 25 luglio e l'8 settembre che vede la famiglia Cervi lottare ancora in prima linea. Dalla casa colonica di Gattatico passano uomini di tutte le nazionalità; e chi si rifugia in casa Cervi, insieme ai sette fratelli impugna il mitra e diventa partigiano. Quello che è accaduto dopo è storia, onorevoli colleghi, una delle pagine più belle della gloriosa storia della Resistenza italiana chiamata a rischiare lo stesso nostro onore militare.

La recente scomparsa di Alcide Cervi ci ha permesso di rileggere con commozione quelle pagine, ci ha permesso di riandare alla notte di tragedia del 25 novembre del 1943;

all'assalto ed all'incendio della cascina Cervi; all'arresto di papà Cervi e dei suoi sette figli condotti insieme al carcere; all'esecuzione, infine, dei sette giovani quando spuntava la alba del 23 dicembre, alla morte affrontata con coraggio, con grande dignità. Sono pagine, queste, che non sempre entrano, a disdoro di chi sulla Resistenza intenderebbe distendere un velo funereo, nelle scuole onde far conoscere ai nostri ragazzi la storia della leggendaria cascina di Campegine, dove una lapide testualmente oggi ricorda: « Su questa terra, in questa casa i sette fratelli Cervi vissero il senso della loro vita; su quest'aria vennero presi e portati alla morte ».

E' stato giustamente scritto, in questi giorni, che il plotone di esecuzione che uccise i sette fratelli Cervi aveva come lacerato il tessuto logico di una esistenza: il padre, i nipoti. Nel caso di papà Cervi, una intera generazione, quella dei figli, era stata cancellata. Nel momento in cui la sua fedele compagna gli rivelò, un mese e mezzo dopo l'uscita dal carcere, le cui mura erano state sgretolate da un bombardamento, la cruda, amara realtà, il vecchio, mite contadino emiliano sentì che doveva essere forte. Forte perché restava lui solo, un vecchio di settanta anni con un vuoto di oltre mezzo secolo che lo separava dai nipoti più grandi.

Pietro Calamandrei colse questo aspetto della leggenda del vecchio patriarca emiliano. Di solito, egli dice nell'orazione pronunciata a Roma il 17 gennaio 1954, secondo la legge di natura, quando il padre muore l'ultima sua consolazione è quella di pensare che i figli restano. Invece in questo caso si ha un capovolgimento della situazione: un istante prima dello sparo i figli si consolavano pensando: noi moriamo, ma rimane il babbo e tutto ciò che è stato distrutto sarà lui a ricostruirlo. E papà Cervi rifece tutto: visse con tenacia il tempo di un'altra generazione, il tempo di permettere ai suoi nipotini di raggiungere l'età dei figli perduti. Ha vissuto, cioè, due vite intere per rimettere ordine nella sua fattoria, per non permettere che la strage potesse avere, in qualsiasi modo, ragione. Si comportò con i suoi nipoti così come aveva fatto con i suoi figli. Dopo un raccolto ne viene un altro, andiamo avanti — aveva detto nell'apprendere dalla moglie la notizia della strage —. La sua grandezza sta proprio in questo: nella capacità di non

abbattersi, di resistere lavorando ed insegnando, presente ed attivo nelle lotte politiche, ponendo in primo piano quello che era stato il motivo fondamentale della sua vita: la dignità. Aveva la consapevolezza di avere un grosso peso da reggere: sette medaglie sul petto sono una grande responsabilità; e seppe vivere intensamente sino alla fine dei suoi giorni, presente ovunque si manifestasse, si lottasse per la libertà, per la pace del nostro Paese, di tutta l'umanità.

Lo vedemmo presente nei nostri congressi, nei convegni partigiani, al Quirinale, ricevuto dal Presidente della Repubblica, da Einaudi, che a lui dedicò sul « Mondo » un memorabile ritratto a ricordo del colloquio. Uno degli ultimi messaggi di « papà Cervi » è quello inviato ai bimbi di Reggio Emilia in cui afferma: Case, scuole, ospedali, chiese, fabbriche, tutto quello che l'uomo ha costruito in tanti anni con immensi sacrifici vengono distrutti in pochi attimi. Tuttavia non vengono distrutti in quegli uomini la dignità e la volontà di essere liberi.

La dignità, la libertà, la pace: ecco i pilastri su cui ha costruito la sua lunga esistenza. A lui, « a papà Cervi », alla sua memoria i comunisti, fieri di appartenere alla sua stessa grande famiglia, intendono rivolgere il loro omaggio, il loro tributo di affetto. Un tributo di affetto non disgiunto da un impegno: l'impegno — mentre oscure nubi si addensano sulle sorti della pace del mondo, delle nostre democratiche istituzioni — di non abbandonare, seguendo il suo esempio, la lotta per la pace, per la libertà, per il progresso del nostro Paese; la lotta perché la Sicilia contadina, la Sicilia del lavoro, la Sicilia democratica sappia, nella ritrovata unità delle forze antifasciste, riconciliare il suo popolo con la sua Autonomia, con il suo Statuto, bagnato dal sangue dei martiri della nostra Resistenza della quale « papà Cervi » è stato il simbolo.

MANNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevi parole per esprimere il cordoglio di quanti si riconoscono nella lotta per la democrazia e la libertà del Paese, in occasione della perdita di questo uomo così

semplice, che pure riassume in sè un significato nobilissimo nella storia del nostro Paese.

Inutile spendere parole ed ingrossare il fiume della retorica con frasi che possono anche essere dettate dalla commozione. Questo uomo, questo contadino va ricordato per la vicenda della quale fu protagonista, per il significato che tale vicenda ha assunto nella storia della Resistenza, in una delle più belle pagine della nostra storia. E va ricordata la figura di Alcide Cervi non soltanto con la commozione istintiva per un fatto, direi, quasi sentimentale, ma col fermo impegno di quanti vogliono che il nostro Paese progredisca nella libertà di essere vigilanti, di essere sempre pronti a difendere le conquiste della democrazia, sempre pronti a bloccare ogni tentativo di restaurazione autoritaria, ogni tentativo di soffocare il moto inarrestabile della storia in direzione di nuovi obiettivi, di nuovi traguardi di libertà.

Con queste brevi parole ho inteso associarmi alla commemorazione del padre dei fratelli Cervi, con la convinzione, soprattutto, che questo nome si affida alle giovani generazioni perchè sia di monito a tutti e perchè sia a tutti di esempio.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è difficile trovare parole adeguate per ricordare con la solennità dovuta la figura di Alcide Cervi. Lo ha già fatto egregiamente il collega Giacalone e forse è opportuno non ripetere cose che sono state già dette. Tuttavia è doveroso da parte nostra cogliere dalla figura di questo uomo la lezione umana, politica, civile che dalla sua vita promana in termini assai evidenti e persuasivi: un contadino che ha saputo dare al Paese, al mondo una lezione profonda di umanità, di impegno civile; e forse la lezione più profonda che viene dalla sua vita e dal suo messaggio — perchè la sua vita ha dato un messaggio agli uomini civili, agli uomini di buona volontà — è che l'impegno per il quale egli lottò, per il quale Alcide Cervi vide privata la sua famiglia e la sua esistenza degli affetti più cari, quell'impegno non è stato ancora realizzato, giacchè non è la società nella quale noi viviamo quella per la quale Alcide

Cervi, così come tutti gli uomini della Resistenza, combatterono e soffrirono. E' la lezione della storia. I grandi obiettivi di emancipazione e di progresso non si raggiungono facilmente, ma passano attraverso testimonianze come quella di Alcide Cervi, come quella del sacrificio dei suoi sette figli.

Forse la sua lunga vita comprendia in maniera significante il dramma dell'umanità, lo avvicendamento delle generazioni. La generazione di mezzo della sua famiglia fu falcata a testimonianza di una grande battaglia democratica, di un grande impegno civile. Vengono avanti, però, i suoi nipoti che continuano quel messaggio e danno significazione concreta a quella battaglia dimostrando che il progresso, la lotta per l'emancipazione dei lavoratori e delle classi subalterne non è una vicenda che si conclude storicamente, ma vive sempre col passo e col respiro drammatico della storia. Le sue parole, quanto egli seppe dire, nei momenti più tragici della sua vita e della vita stessa del Paese, dalle prigioni di San Tommaso, quando ancora ignorava la morte dei suoi sette figli, raggiungono quasi il tono solenne della profezia: i tormentatori del popolo, egli disse, prenderanno il posto dei tormentati e noi torneremo alle nostre case e col lavoro rifaremo tutto quello che ci hanno distrutto. In queste parole non c'è l'odio, la vendetta, che pure poteva essere legittima dinanzi alla sofferenza della sua famiglia, sofferenza che per la sua tragicità assume dimensioni cosmiche e ricorda le grandi tragedie bibliche della storia, ma il tono solenne e composto di chi ritiene che nella vita ci sia sempre spazio per rilanciare un messaggio di civiltà: col lavoro — egli disse — rifaremo tutto quello che ci hanno distrutto. Ecco la grande lezione di questo saggio, di quest'uomo che giustamente è stato definito un patriarca nel senso quasi evangelico, autenticamente evangelico del termine.

Il messaggio che noi cogliamo è compendiato in un solenne auspicio, nell'auspicio che le nuove generazioni possano trarre dalla esistenza di Alcide Cervi, da quella vicenda tragica della storia del nostro Paese, l'impegno e la forza per andare avanti, per operare accchè l'umanità raggiunga quei traguardi di progresso e di emancipazione che sono connessi alla storia stessa dell'uomo, alla storia dell'umanità.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, i deputati del gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria si associano alle espressioni di cordoglio che i gruppi dell'Assemblea hanno manifestato per la morte di Alcide Cervi o, come era per tutti noi, di « papà Cervi », di un uomo che ha lasciato un patrimonio incommensurabile di dignità umana, di fermezza, di forza, di fedeltà ad una idea, che non si lasciò piegare dalla terribile tragedia abbattutasi sulla sua casa, ma che riuscì invece a trarre da essa i motivi ai quali ispirare la sua lunga vita di cittadino italiano, di combattente per la Libertà, di militante comunista.

La sua morte colpisce tutta la democrazia italiana, colpisce l'antifascismo italiano e commuove tutti noi. Il grande tributo di popolo alla solenne manifestazione popolare che ha accompagnato la salma di Alcide Cervi alla estrema dimora, è stata la testimonianza più grandiosa e più commovente di che cosa abbia significato per i democratici italiani, per gli antifascisti italiani l'esempio luminoso della vita di Alcide Cervi. Einaudi lo paragonò ad un eroe omerico (ed Einaudi, certamente, non era uomo che si lasciasse trasportare dagli entusiasmi o dalla retorica) perché proprio solo nel mito greco è possibile trovare personalità di tali dimensioni e tragedie di tale profondità.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea regionale siciliana con questa sua manifestazione di cordoglio testimonia come la Resistenza sia divenuta oggi un patrimonio nazionale, un patrimonio che anche la Sicilia, che non ebbe occasione di partecipare direttamente alla lotta antifascista in quei venti lunghi e terribili mesi, ha acquisito pienamente e perciò piange anch'essa la morte di Alcide Cervi unitamente a tutti gli italiani, a tutte le altre regioni, all'unisono con coloro che parteciparono direttamente alla Resistenza.

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano si asso-

VI LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

2 APRILE 1970

cia, sinceramente commosso, al lutto dell'Italia nuova per la morte di papà Cervi.

GENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNA. Il gruppo liberale si associa al cordoglio per la morte di Alcide Cervi.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al commosso omaggio dell'Assemblea ad Alcide Cervi, padre dei sette fratelli uccisi dalla ferocia nazista, e ribadisce la ferma condanna di un oscuro passato di barbarie e di guerre che speriamo non debba più tornare. Il ricordo di questo tragico episodio della Resistenza sia di monito per tutti ed aiuti i popoli a non smarrire la via della pacifica e civile convivenza.

Elezione di dodici Assessori regionali.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Elezione di dodici Assessori regionali.

Prima di procedere alla votazione per l'elezione di dodici Assessori regionali, ritengo opportuno ricordare l'articolo 1 della legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28, riguardante l'ordinamento del Governo e della Amministrazione centrale della Regione, che testualmente recita: « Il Governo della Regione è costituito dal Presidente e dalla Giunta regionale. La Giunta regionale è composta del Presidente regionale e di dodici Assessori ».

Per quanto riguarda le modalità della votazione, poiché la materia non risulta disciplinata nel Regolamento interno dell'Assemblea, salvo quanto previsto dall'articolo 10 bis, si procederà secondo le norme dell'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 25 marzo 1947, numero 204, coordinate con l'articolo 1 della legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28.

L'elezione degli Assessori regionali avrà luogo, pertanto, a scrutinio segreto con l'intervento di almeno la metà dei deputati assegnati alla Regione ed a maggioranza assoluta di voti.

Dopo due votazioni consecutive, entrambe con esito negativo, si procederà al ballottaggio tra i candidati che nella seconda votazione

avranno ottenuto il maggior numero di voti e, a parità di voti, sarà proclamato eletto il più anziano di età.

Avverto che, a norma dell'articolo 10 bis del Regolamento interno dell'Assemblea, la votazione si effettua mediante segno preferenziale sulla scheda recante a stampa il cognome ed il nome di tutti i deputati.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto per l'elezione di dodici Assessori regionali.

Nomino la Commissione di scrutinio: onorevole Traina, onorevole Giubilato, onorevole Genna.

Dichiaro aperta la votazione. Invito il deputato segretario a fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Aleppo, Attardi, Avola, Bonfiglio, Bosco, Buttafuoco, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Cardillo, Carfi, Carollo Luigi, Carollo Vincenzo, Carrassia, Celi, Coniglio, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Fagone, Fasino, Fusco, Genna, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, Iocolano, La Duca, Lanza, La Terza, La Torre, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Marino Giovanni, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongelli, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicollotti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pantaleone, Parisi, Pivetti, Pizzo, Rindone, Romano, Russo Giuseppe, Russo Michele, Saladino, Sammarco, Sardo, Scalorino, Scaturro, Seminara, Tepedino, Traina, Trincanato, Zappalà.

Presidenza del Presidente LANZA

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego la Commissione di scrutinio di procedere allo spoglio delle schede.

(La commissione di scrutinio effettua lo spoglio delle schede).

VI LEGISLATURA

CCCIII SEDUTA

2 APRILE 1970

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti	80
Maggioranza	41

Hanno ottenuto voti i deputati:

Bonfiglio	40
Muratore	40
Fagone	38
Macaluso	38
D'Acquisto	36
Muccioli	36
Russo Giuseppe	35
Nicoletti	34
Occhipinti	34
Mazzaglia	33
Mangione	32
Natoli	32
Giacalone Vito	30
Buttafuoco	8
Seminara	8
Cardillo	7
Cilia	7
Fusco	7
Grammatico	7
La Terza	7
Marino Giovanni	7
Mongelli	7
Russo Michele	6
Celi	3
Giummarra	3
Avola	2
Grillo	2
Lo Magro	2
Nigro	2
Rindone	2
Zappala	2
Canepa	1
Carollo Luigi	1
Carollo Vincenzo	1
Corallo	1
Dato	1
De Pasquale	1
Grasso Nicolosi	1
La Duca	1
Lentini	1
Mannino	1
Marino Francesco	1
Mattarella	1
Pantaleone	1
Pivetti	1

Pizzo	1
Scaturro	1
Tepedino	1
Traina	1

Non avendo alcuno dei deputati riportato la maggioranza assoluta prescritta, la votazione non ha avuto esito positivo e, pertanto, si procederà ad una seconda votazione con le stesse modalità della precedente.

RINDONE. Onorevole Fasino, sciolga la riserva!

CARBONE. Si dimetta!

RINDONE. E' già bruciato, respinto dalla Assemblea!

GIACALONE VITO. Perchè non rinuncia, il presidente Fasino?

RINDONE. Non ha sentito il risultato?

Sull'ordine dei lavori.

CORALLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per prospettare al Presidente dell'Assemblea l'opportunità di una breve sospensione della seduta per un duplice ordine di motivi: consentire ai colleghi — che, non per colpa loro, sono da questa mattina a disposizione della Presidenza dell'Assemblea per procedere alla votazione — un breve intervallo prima di dar corso alla nuova votazione che, come si è potuto constatare, è piuttosto defatigante perchè molto lunga, principalmente, e contemporaneamente dare allo onorevole Fasino la possibilità di un breve periodo di meditazione che ritengo quanto mai opportuna. Abbiamo, infatti, un Presidente della Regione eletto da una minoranza, un Presidente della Regione che si è riservato di accettare l'incarico, che ha rinvia l'accettazione a dopo l'elezione degli assessori, elezione che non è avvenuta perchè non esiste una maggioranza capace di esprimere un voto maggioritario.

PRESIDENTE. Comunque, l'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 marzo 1947, numero 204, prevede tre votazioni.

CORALLO. E' vero, onorevole Presidente, però tengo a sottolineare che nella storia della nostra Assemblea non è mai avvenuto che una votazione, quale quella odierna, non abbia espresso neanche l'elezione di un solo assessore. Questo è un fatto nuovo che dimostra la gravità della crisi, è un fatto dinanzi al quale, è bene si tenga presente che, se si vuole ad ogni costo imporre all'Assemblea un atto di prepotenza, noi, che ci siamo ben guardati dall'interferire in tutto il corso della vicenda, non siamo disposti a tollerare imposizioni di sorta. Questo sia ben chiaro.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, ritengo di dovere suggerire una sospensione della seduta.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento vorrei ascoltare anche il parere degli altri capigruppo. Intanto, ha facoltà di parlare l'onorevole De Pasquale.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io ritengo che la richiesta avanzata dall'onorevole Corallo, sia una richiesta più che giusta, ovvia. Ella ha opportunamente osservato che il sistema di elezione della giunta di Governo consente la ripetizione delle votazioni. Però è fuor di dubbio che qui si pone una questione politica anche in rapporto alla ripetizione delle votazioni. Il principio che una votazione si ripeta trova la sua base in qualche inconveniente che possa accadere, durante il voto, nei confronti di qualche candidato assessore, ma è fuori discussione — ed io con molta serenità vorrei che non solo l'onorevole Fasino, il quale sembra refrattario a queste considerazioni, ma anche quelle che noi consideriamo ancora le componenti più sensibili di questa cosiddetta maggioranza che è così in frantumi, cioè il Partito socialista e le componenti di sinistra della Democrazia cristiana, considerassero la gravità del loro atteggiamento e la gravità della situazione...

RINDONE. Dopo tre mesi di trattative serie!

DE PASQUALE. ...è fuori discussione, dicevo, come giustamente è stato rilevato, che ci troviamo dinanzi ad un fatto nuovo: il Governo, nella sua integrità, nella sua globalità è stato bocciato dall'Assemblea; fatto che ha un precedente: quello di un Presidente della Regione eletto senza una maggioranza, a maggioranza semplice dei componenti di questa Assemblea. Siamo cioè di fronte alla riprova di un dato ormai indiscutibile, cioè che questa maggioranza, così come la si è voluta concepire e così come la si è voluta presentare all'Assemblea, è una maggioranza respinta dal Parlamento, per cui, qualunque ulteriore tentativo volto a forzare la situazione, comporta immediatamente, congenialmente la considerazione che tutto quanto si è voluto fare deve essere naturalmente smentito.

Quando ci si è detto che tutto questo si fa allo scopo di rilanciare una coalizione...

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, vorrei che si attenesse alla richiesta di una breve sospensione della seduta, tralasciando le considerazioni politiche.

RINDONE. C'è anche il problema del decoro...

PRESIDENTE. Lasci stare il decoro; ciascuno si tiene il proprio.

DE PASQUALE. Pertanto intendiamo richiamare i compagni socialisti e chiunque sia sensibile a queste questioni, i repubblicani e gli altri, al dovere di riesaminare la situazione, di esplorare nuove vie, quali sono quelle che anche noi abbiamo indicato e suggerito, per la soluzione della crisi politica che travaglia la Sicilia. Questo è quanto noi diciamo. Perchè, se queste nuove vie non si vuole assolutamente ricercare, allora è evidente che si intende coartare l'Assemblea, che si intende ritornare a periodi della vita politica siciliana nei quali la imposizione di schemi, respinti dalla coscienza del popolo siciliano prima e dell'Assemblea poi, comporta una serie di lacerazioni, una serie di atti che poi possono essere considerati in modo diverso.

Il Partito comunista, tutta l'opposizione di

sinistra, in questo momento afferma che durante questa lunga crisi, durante le lunghe trattative e le sconvenienti votazioni, durante tutto questo iter, quale che possa essere il giudizio sul modo in cui i vari componenti della maggioranza hanno votato — sia esso un giudizio politico, un giudizio morale; si tratti di franchi tiratori o di oppositori leali di questo centro-sinistra — un fatto è certo: che questo Governo è stato bocciato ripetutamente e quindi ad un simile governo, non si può dar vita. L'opposizione di sinistra democraticamente ha anche il dovere di concorrere acché la volontà dell'Assemblea non sia ccartata nel modo in cui lo si vorrebbe fare. Questo è quanto noi diciamo responsabilmente a tutti i membri dell'Assemblea, ai dirigenti politici, ai leaders della vita politica siciliana, sottolineando, con serenità, ripeto, che noi siamo perché nella crisi della Regione siciliana si pervenga a soluzioni che conducano ad un avanzamento ulteriore a sinistra, cioè a dire che corrispondano a quella che è la volontà espressa dalla stragrande maggioranza dei lavoratori siciliani. Questo è quello che noi vogliamo, e tutti i nostri atti saranno improntati a questa assoluta necessità, che è messa in evidenza non solo dalla vita sociale della Sicilia, ma anche dai risultati delle votazioni svoltesi.

LA TERZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è un problema di sospensione della seduta che si pone; la crisi è massiccia, sconsolante. Noi ci chiediamo che siano ancora in vigore quelle norme di correttezza costituzionale che hanno formato oggetto di studi laboriosi. Se queste norme di correttezza costituzionale esistono ancora, riteniamo che l'onorevole Fasino avrebbe il dovere elementare di dimettersi. Iugulare una presunta maggioranza, che poi di fatto non esiste, coartare una volontà che non vuole convergere in una formula di centro-sinistra palesemente inaccettata, servire una sete di potere fine a se stessa non è soltanto antidemocratico, ma è qualcosa di più: è contro la logica e contro giustizia.

Per queste ragioni noi ci opponiamo decisamente alla concessione di una sospensione

della seduta e chiediamo che il signor Presidente della Assemblea voglia, nei suoi poteri discrezionali, convocare i capi-gruppo perchè si esamini la situazione e si affronti il problema della esigenza, a nostro avviso, delle dimissioni del Presidente Fasino.

GENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNA. Onorevole Presidente, malgrado le norme prevedano il ripetersi anche per tre volte delle votazioni per l'elezione degli Assessori regionali, io sono d'accordo perfettamente con i colleghi che mi hanno preceduto nella richiesta di una sospensione della seduta. Quello che è avvenuto è un fatto grave. Naturalmente penso che sia giusto sospendere i lavori non per venire incontro ai deputati, data l'ora, ma perchè possano eventualmente essere rivedute determinate posizioni. Desidererei sentire, inoltre, il pensiero dei capi-gruppo della maggioranza.

PRESIDENTE. Quali altri capigruppo chiedono di parlare? Onorevole Lombardo, onorevole Capria, vorrei sentire il loro parere sulla richiesta di una breve sospensione prima di iniziare la seconda votazione.

SEMINARA. Faccia parlare il Presidente della Regione-

CORALLO. L'onorevole La Terza ha chiesto di discutere le dimissioni.

PRESIDENTE. Questa evidentemente non è una richiesta che possa essere accettata.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, in relazione alla richiesta di sospensione della seduta — e quindi della votazione — avanzata dai colleghi Corallo e De Pasquale, noi esprimiamo il nostro avviso contrario. Riteniamo, cioè, che il meccanismo che presiede alla elezione dei componenti del Governo regionale non va bloccato né interrotto. Né possiamo accogliere la motivazione ed i collega-

menti posti a sostegno della richiesta di rinvio. Per l'onorevole De Pasquale quello che è avvenuto vuol significare — secondo quanto ha affermato — la necessità di un diverso e nuovo sbocco della crisi, una avanzata verso sinistra dello schieramento governativo. Per noi, evidentemente, la valutazione è del tutto diversa ed opposta.

DE PASQUALE. Qual è? Ce lo dica!

RINDONE. La minoranza siete voi!

LOMBARDO. Quindi riteniamo che la votazione debba continuare per procedere alla regolare elezione dei membri del Governo. (*Proteste dalla sinistra*)

All'onorevole Corallo dobbiamo dire che non vogliamo imporre atteggiamenti e procedure che possano costituire o, anche lontanamente, essere ritenuti come una sopraffazione nei confronti delle minoranze...

RINDONE. Ripeto: siete voi minoranze!

LOMBARDO. ... nei confronti degli altri gruppi politici, ma non possiamo, d'altra parte, accettare il criterio della sopraffazione per non continuare in una procedura che è prevista in termini molto precisi e molto rigorosi dalle norme di attuazione del nostro Statuto.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, non è un problema di marcia, nè tanto meno di danza più o meno macabra, ma si tratta di esprimere una ragionata opinione in ordine alla questione sollevata dai capigruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria e del Partito comunista italiano. È nostra opinione che non debba essere interrotto il previsto iter delle votazioni, anche perché riteniamo che non vi siano sufficienti elementi di giudizio per una volutazione globale.

MESSINA. Ci sono già gli elementi di giudizio!

CAPRIA. Lei è facile nei giudizi, estremamente facile...

MESSINA. Sufficienti elementi...!

CAPRIA. Ma non si agiti, onorevole Messina, è una vicenda, questa, che stiamo vivendo tutti insieme e noi abbiamo tanto i nervi a posto da ritenere di dover trovare la serenità necessaria per valutare quello che va accadendo. La nostra opinione è presto detta: noi siamo perchè si continui nella votazione. Certo, se nelle norme di attuazione dello Statuto sono previste tre votazioni, ciò è in relazione alla eventualità di una sostanziale situazione...

CARBONE. Spettacolo indegno!

CAPRIA. ... che si verifichi in Assemblea.

MESSINA. Ed è questo il rilancio del centro-sinistra?! Ma come è possibile...!

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi in questa Aula siamo abituati alle votazioni difficili. Non è la prima volta che ci sono votazioni difficili...

CORALLO. E' la prima volta!

MESSINA. Si, è la prima volta!

TEPEDINO. ... e, però, per quel che io ho potuto apprendere, sarebbe la prima volta, che una votazione verrebbe interrotta, con un intervallo che non ha senso perchè, evidentemente, anche in linea di principio, può accadere che una susseguente votazione dia adito a valutazioni politiche; ma è a questo punto che si porrebbe il problema. Si tratterebbe, cioè, di una situazione che noi potremo valutare dopo, di conclusioni alle quali potremo arrivare in un secondo momento, ad espletamento avvenuto delle votazioni previste. Pertanto siamo del parere che la votazione non abbia ragione di essere interrotta.

CORALLO. Chiedo di parlare per ritirare la proposta di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, io avevo dato due motivazioni alla mia proposta, delle quali una era chiaramente strumentale, cioè costituiva il modo per offrire ai gruppi di centro-sinistra la possibilità di aderirvi senza dare un giudizio politico.

Tengo a dichiarare che io e i deputati del mio gruppo non abbiamo alcun problema logistico, non abbiamo il problema di andare a colazione, questo sia ben chiaro. Intendevamo solo porgere ai gruppi di maggioranza un paravento dignitoso, dare una occasione di meditazione politica. Poiché, con alto senso di irresponsabilità questi raggruppamenti politici respingono tale nostro intervento, noi ritiriamo la proposta di sospensione della seduta e siamo pronti a procedere a nuove votazioni, assumendoci ognuno le nostre responsabilità.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Votazione segreta.

Indico la seconda votazione a scrutinio segreto per l'elezione di dodici Assessori regionali.

Nomino la Commissione di scrutinio: onorevole Mannino, onorevole Fusco, onorevole Giacalone Vito.

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

Dichiaro aperta la votazione ed invito il deputato segretario a fare l'appello.

MATTARELLA, segretario ff., inizia l'appello.

(Indi riassume le sue funzioni il deputato segretario Di Martino)

Prendono parte alla votazione: Aleppo, Attardi, Avola, Bonfiglio, Bosco, Buttafuoco, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Cardillo, Carfi, Carollo Luigi, Carollo Vincenzo, Carossia, Celi, Coniglio, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Fagone, Fasino, Fusco, Genna, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grasso Nicolosi, Grillo,

Interdonato, Iocolano, La Duca, Lanza, La Terza, La Torre, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Marino Giovanni, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongelli, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pantaleone, Parisi, Pivetti, Pizzo, Rindone, Romano, Russo Giuseppe, Russo Michele, Saladino, Sammarco, Sardo, Scalorino, Scaturro, Seminara, Tepedino, Traina, Trinacanato, Zappalà.

(Durante la votazione riassume la Presidenza il Presidente Lanza, indi, il Vice Presidente Grasso Nicolosi e ancora il Presidente Lanza)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego la Commissione di scrutinio di procedere allo spoglio delle schede.

(La commissione di scrutinio effettua lo spoglio delle schede)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti	79
Maggioranza	40

Hanno ottenuto voti i deputati:

Muratore	37
Bonfiglio	36
Fagone	36
Russo Giuseppe	35
D'Acquisto	34
Occhipinti	34
Macaluso	33
Giacalone Vito	32
Muccioli	32
Mangione	31
Nicoletti	29
Russo Michele	29
Mazzaglia	28
Natoli	28
Cardillo	11
Buttafuoco	10
Grammatico	9
Avola	8
Cilia	8
Fusco	8

VI LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

2 APRILE 1970

Marino Giovanni	8
La Terza	7
Mongelli	7
Seminara	7
Giacalone Diego	4
Dato	3
Lentini	3
De Pasquale	3
Carollo Vincenzo	3
Giummarra	3
Bombonati	2
Lanza	2
Mannino	2
Marino Francesco	2
Mattarella	2
Nigro	2
Pantaleone	2
Pizzo	2
Tepedino	2
Zappalà	2
Capria	1
Celi	1
Carollo Luigi	1
Corallo	1
Genna	1
Germanà	1
Giannone	1
Giubilato	1
Grillo	1
La Torre	1
Lo Magro	1
Marilli	1
Marraro	1
Messina	1
Mongiovì	1
Ojeni	1
Pivetti	1
Rindone	1
Sammarco	1
Sardo	1

Non avendo alcuno dei deputati riportato la maggioranza assoluta prescritta, procederemo al ballottaggio fra i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti nella seconda votazione.

CARBONE. Alle dimissioni di Fasino!

Sull'ordine dei lavori.

CAPRIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esito del secondo scrutinio impone la esigenza di una doverosa valutazione dei risultati stessi. Credo che l'Assemblea possa essere d'accordo nell'accordare una sospensione della seduta, in maniera che si possa procedere a tale attenta e serena valutazione, prima di adottare le determinazioni conseguenti in ordine all'esito stesso delle votazioni. Credo che potremmo essere in grado di riprendere i lavori alle ore 19.

PRESIDENTE. Cioè fra due ore.

CORALLO. Onorevole Fasino, tolga tutti dall'imbarazzo, non lo capisce?

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardo.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, anche a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, io formulo identica richiesta di sospensione della seduta per valutare l'andamento delle due votazioni.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, la seduta è sospesa.

(La seduta sospesa alle ore 17,05 è ripresa alle ore 20,25).

Non accettazione della carica di Presidente della Regione.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nella scorsa settimana io fui eletto Presidente della Regione dissi che accettavo con riserva, riserva che avrei sciolto al momento in cui la Assemblea avesse proceduto alla elezione della Giunta di Governo. Le votazioni che oggi si sono svolte sono state fatte oggetto da parte mia di una attenta ed autonoma valutazione,

VI LEGISLATURA

CCCIII SEDUTA

2 APRILE 1970

in base alla quale io ritengo che sia mio particolare dovere innanzitutto di tutelare la formula politica nella quale io fermamente credo, la formula di centro-sinistra, ed in secondo luogo di avere il dovere di non offrire alcun alibi, per quanto riguarda la mia persona, a tentativi che farebbero tornare indietro di almeno un decennio questa Assemblea.

DE PASQUALE. Siete voi!

RINDONE. Scende da cavallo ora che è...

FASINO, Presidente della Regione. Infine, ritengo di dovere, attraverso una mia decisione, consentire ai gruppi politici della maggioranza di centro-sinistra...

CARBONE. Non ce n'è maggioranza!

FASINO, Presidente della Regione. ...ed agli altri gruppi politici, se lo credono opportuno, di esaminare la situazione in base ai fatti che si sono verificati in quest'Aula.

Per questi motivi, signor Presidente, prima ancora che si proceda alla votazione di ballottaggio, io sciolgo negativamente la ri-

serva che avevo fatto la settimana scorsa, rinunciando alla mia elezione che si era verificata in quell'occasione in quest'Aula.

CARBONE. Meglio tardi che mai!

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto che l'onorevole Fasino ha sciolto negativamente la riserva formulata all'atto della sua elezione a Presidente della Regione.

La seduta è rinviate a giovedì 9 aprile 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Elezione del Presidente regionale.

II — Elezione di dodici Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 20,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo